

La guerra in Libia Il dibattito

IL PARTITO DEI FILO BUSH
CHE HA CAMBIATO IDEA

di PAOLO CONTI

ROMA — Il vento della Libia trascina mille inquietudini sui cieli politici italiani e spinge incerti navigli a cambiare rotta rispetto alle antiche sicurezze sull'Iraq e a dirigersi verso acque non diverse da quelle in cui si ritrova la Lega. Come sembra lontano, quel granitico 2003. Quando per esempio Giuliano Ferrara organizzava la manifestazione pro-Usa. Mentre oggi scrive: «Impresa legittimata dalle circostanze ma politicamente dubbia, senza prospettive certe, piena di ambiguità».

Altro esempio eloquente. Sono i mesi incandescenti dell'Iraq e dell'impegno italiano. Margherita Boniver, sottosegretario agli Esteri nel governo Berlusconi II, risponde alla Camera ad alcune interrogazioni della sinistra: «La popolazione è provata da oltre vent'anni di spietata dittatura...» Poi, parlando dell'impegno italiano per un'azione umanitaria: «Rimane necessaria per una popolazione particolarmente provata da oltre 20 anni di spietata dittatura, nell'ambito di un processo di ricostruzione del Paese che, pur non potendo ancora prescindere dalla presenza delle forze militari internazionali, è finalizzato a un futuro ordinato al trasferimento di poteri al popolo iracheno». Processo di ricostruzione e futuro ordinato, attenzione.

Ed ecco, invece, la Margherita Boniver di ieri che parla come presidente della commissione bicamerale Schen-

gen e inviato speciale del ministro degli Esteri per le emergenze umanitarie: «Un intervento militare condotto da quattro-cinque nazioni con il benplacito "peloso" della Lega Araba non è stata una grande idea... Non è stata una grande idea quella di non percorrere la via diplomatica fino in fondo. La via militare dev'essere l'ultima scelta e non la prima». Boniver parla da inviata di Frattini, lo sa, ma non si ferma qui: «Avere dei dubbi e dello scetticismo mi sembra indispensabile e doveroso e dovrebbe farci riflettere su come l'Unione Europea sia andata in ordine sparso». Allarme per l'Italia «che ha la posizione più rischiosa» e interrogativi sulla risoluzione dell'Onu «che mi sembra piuttosto confusa su cosa fare con Gheddafi».

Boniver è uno dei molti casi di ex schierati pro-Iraq (e pro-intervento contro Saddam) che ora protestano per l'operazione anti-Gheddafi. Prendiamo Giovanna Maglie, da un bilancio firmato nel 2003: «Nel 2003 gli Stati Uniti hanno trovato un Paese povero, infelice, senza un sistema bancario o una catena di vendita, piagato dalla tortura, dallo spionaggio, dalla negazione di qualunque libertà personale. Il denaro della vendita di petrolio, destinato a cibo e medicine per la popolazione serviva ad arricchire ancora il dittatore Saddam Hussein e la sua famiglia, la corte di complici e carnefici. Quando sono arrivata a Baghdad liberata, marzo del

2003...» Liberata, nessun dubbio. Ed ecco la Maglie di ieri, prima pagina di «Liberò»: «Per chi stiamo andando alla guerra? Gheddafi garantiva pace, sicurezza, buoni contratti, sicurezza degli sbarchi, era un interlocutore privilegiato e, come altri dittatori, con l'Islam ci viveva ma dei fondamentalismi era un avversario...» Se il territorio libico si disgrega «può diventare uno stanziamento perfetto per i terroristi organizzati di Al Qaeda». Non diverso da ciò che dice il Colonnello, insomma.

Anche Vittorio Feltri si dissocia. Nel 2003 ebbe i suoi dubbi poi, quando ci fu il via libera all'occupazione dell'Iraq, li sciolse. Fu tra i primi ad appoggiare Giuliano Ferrara per la manifestazione Pro-Usa: «Io preferisco stare con Bush piuttosto che con Saddam come invece molti pacifisti, magari inconsapevolmente, fanno». Il Feltri di ieri è opposto al primo: «Continuiamo a non capire i motivi della guerra in corso di cui vediamo solo i rischi... Gheddafi ce l'ha giurata. Si batterà fino alla morte e, prima di morire, ce la farà pagare. Alludiamo ad azioni terroristiche».

Feltri si ritrova sulla identica linea di Marcello Veneziani, che era ostile all'Iraq nel 2003 ed è ostile ugualmente oggi all'operazione Gheddafi: «Sbagliero, ma questa guerra alla Libia non mi piace». Scrive così: questa guerra alla Libia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli ex
interventisti

Nel 2003
si schierarono
per rovesciare
Saddam,
oggi temono i rischi
del dopo Gheddafi

I dubbi

L'Unione Europea non si mostra unita e il nostro Paese è quello che corre i rischi maggiori

Sbagliato non percorrere la via diplomatica fino in fondo: quella militare deve essere sempre l'ultima scelta

Margherita Boniver

Hanno detto

Scrittore
Marcello
Veneziani

Sbagliero, ma questa guerra alla Libia non mi piace

Direttore
Vittorio
Feltri

Il Colonnello si batterà fino alla morte e ce la farà pagare

Giornalista
Giovanna
Maglie

Il Rais garantiva pace, sicurezza degli sbarchi, buoni contratti